

ziale vuol dire libertà di operare, ma insieme anche sicurezza economica, vuol dire espansione ma anche difesa del *Lebensraum* dell'individuo. Da tutelare è quindi la libertà del singolo nell'ambito della comunità, ossia non solamente la libertà da legami e impedimenti bensì anche libertà alla conformazione della comunità stessa.

Il Paulsen conclude la sua densa esposizione augurandosi che su siffatti principi si costruisca concretamente per la formazione del nuovo ordine economico in Germania.

D. DI LUCIA

Salisburgo.

SARACENO P. - *L'Azienda industriale* - Un vol. di pag. 298. Milano, Vita e Pensiero, 1950.

Della varietà e complessità dei problemi che presenta un'azienda industriale, fin dal momento della sua costituzione e in tutte le fasi della sua vita, in continuo adattamento alle mutevoli condizioni di ambiente e di mercato, può farsi un'idea chiara chi legge quest'opera del Prof. Saraceno. La profondità degli studi e la grande esperienza dell'Autore in questo campo gli hanno permesso di presentare le caratteristiche comuni e differenziatrici dei vari aspetti della vita delle industrie in una forma che, senza venir meno al rigore scientifico, riesce a interessare non solo gli studiosi delle discipline economico-aziendali e i dirigenti d'azienda, ma anche il profano desideroso di vedere da vicino questo mondo industriale, nel quale si svolgono tanti fenomeni che interessano in misura sempre maggiore l'intera collettività. Perfino gli studenti, ai quali l'opera è dedicata, si sentiranno certamente portati senza difficoltà alla lettura e allo studio.

Le difficoltà in cui si svolge la vita dell'azienda industriale moderna sono presentate dall'Autore in un quadro che non si può fare a meno di riprodurre, almeno a grandi linee. Tali difficoltà sono il portato di diversi fattori. Lo stesso processo di industrializzazione continuamente progrediente, se da un lato è il naturale risultato del progresso tecnico ed il mezzo per un sempre più economico ottenimento dei prodotti occorrenti per soddisfare i sempre crescenti bisogni umani, ha in sé un elemento — la rigidità di una quota

via via crescente del costo dei prodotti — che accentua progressivamente il rischio dell'azienda industriale. Il continuo allungamento del processo produttivo rende poi sempre più difficile un pronto adattamento della produzione al mutevole andamento del consumo e questo fatto tende a sua volta ad accentuare le fluttuazioni economiche. La necessità di evitare dei bruschi mutamenti nella vita economica induce lo Stato ad intervenire per stimolare o frenare la domanda, assorbire od accrescere l'offerta. Come risultato fra le tendenze naturali di mercato e l'azione dello Stato per modificarne l'andamento si crea una situazione di continua instabilità economica, accentuata dalle ripercussioni all'interno dei movimenti naturali dell'economia internazionale e dei provvedimenti regolatori degli Stati che guidano l'economia mondiale.

A questa situazione l'azienda industriale reagisce cercando di crearsi una posizione di concorrenza monopolistica: non essendo possibile adattarsi prontamente alle condizioni di mercato si cerca di influire sulla domanda per stimolare i bisogni in un dato senso e di acquistare delle posizioni di predominio per cui, almeno all'interno del Paese, la concorrenza non possa riuscire rovinosa. Nei confronti di questi complessi monopolistici varia può essere l'azione dello Stato. Attualmente la tendenza principale è verso la trasformazione dei monopoli privati in monopoli sociali e ciò perchè ormai si è convinti che l'eliminazione del monopolio potrebbe pregiudicare la vita stessa di una grande industria.

La trasformazione dei monopoli privati in monopoli sociali è un'altra occasione di intervento dello Stato nella vita economica moderna. Molte altre si possono citare: nel campo dei rapporti di lavoro, dei mercati monetario e finanziario, delle importazioni ed esportazioni e così via. L'Autore ammette la necessità di questi interventi ma sottolinea la gravità del problema di organizzazione dell'attività economica pubblica derivante dalla molteplicità ed estensione delle funzioni imprenditoriali assunte dallo Stato, senza disporre sempre di strumenti d'azione adeguati a tali compiti. Da tale fatto può derivare un altro elemento di instabilità della vita economica: la necessità di correggere con

nuovi interventi gli effetti di precedenti interventi difettosi.

Dei vari problemi che l'Autore esamina nella sua opera, mi sembra di dover dare particolare rilievo, per la loro importanza più generale, a quelli del controllo delle aziende industriali e della loro gestione finanziaria. Il principio fondamentale che l'Autore afferma circa il controllo delle aziende industriali è quello della unicità di comando, che si deduce dalla constatazione che « il nucleo animatore dell'insieme delle forze produttive è sempre una persona fisica, rare volte più persone fisiche » (p. 29), che detengono il capitale di comando e costituiscono il soggetto economico dell'azienda. L'A. giudica pertanto comprensibile il disinteressamento della gran parte degli azionisti per le assemblee sociali: essi, infatti, nulla possono contro i detentori del capitale di comando. La determinazione del soggetto economico assume particolare importanza nei rapporti fra industria ed enti pubblici e fra industria e finanza. Un efficace controllo delle aziende industriali da parte di enti pubblici dipende dall'opportunità della scelta delle persone da porre a capo delle aziende controllate e dall'efficienza delle formule di collegamento con l'amministrazione pubblica e gli organi di rappresentanza politica. Circa il controllo della banca sull'industria l'A. osserva che la inammissibilità del credito industriale per le banche di deposito del nostro Paese non deve far dimenticare l'impulso che la banca di tipo misto ha dato e può dare nei paesi di nuova industrializzazione. La importanza del soggetto economico risulta anche dal dettagliato esame, che fa l'Autore, della natura e delle varie configurazioni dei gruppi di società, e principalmente dalla possibilità che ha il soggetto di massimizzare i suoi guadagni considerando il gruppo come unità, anche se ciò dovrebbe fare tenendo presenti anche gli interessi dei terzi partecipanti alle varie società controllate.

Il governo di un'industria è esercitato direttamente dal detentore del capitale di comando in tutte le piccole aziende. Nelle medie e grandi tale potere è affidato invece in casi sempre più numerosi a direttori responsabili non proprietari, che assumono pertanto la figura dell'imprenditore puro. Al soggetto economico spetta allora il delicato compito della scelta di queste

persone. Il fatto che per tale via gli elementi più preparati possono giungere ad alti gradi nella società anche senza disporre di capitali non può nascondere la esistenza di una massa di lavoratori che si trova in una posizione ben diversa, sia per la natura del compito loro attribuito che per la natura del rapporto che li lega all'azienda: sono praticamente schiavi del tipo di impianti al quale sono addetti e ben difficilmente riescono a trasformare la loro prestazione da rapporto di scambio in rapporto di collaborazione.

Esaminando i tentativi compiuti per migliorare i rapporti fra il lavoratore e l'impresa, l'Autore dimostra anzitutto che l'azionariato del lavoro e le altre forme di partecipazione agli utili ed alla gestione, ad esso assimilabili, presentano molti inconvenienti, quando si voglia procedere ad una loro obbligatoria attuazione, e non possono praticamente essere adattati a tutti i tipi di industria. Secondo l'Autore, l'importanza attribuita in passato all'azionariato del lavoro dipende fondamentalmente da un'idea inesatta circa il modo di formazione del capo d'azienda, che solo superficialmente può apparire l'espressione del giudizio collettivo dei soci, ai quali si vorrebbero aggiungere i lavoratori, mentre in effetti avviene per opera del soggetto economico. Considerando invece gli organi specificamente creati per la collaborazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda (consigli di fabbrica, di efficienza, di gestione; conferenze o comitati di produzione, ecc.) l'Autore afferma che essi non cadono sotto le critiche che si possono muovere all'azionariato del lavoro, sia pure presentando problemi delicati. Tali problemi, a giudizio dell'A., si possono in gran parte, però, risolvere alla luce delle esperienze fatte finora, purché la natura e le funzioni di tali organi siano concepite in modo tale da non intaccare il principio dell'unità di comando.

Al problema del controllo delle aziende industriali è strettamente connesso quello della loro gestione finanziaria (basta pensare ai sistemi di controllo delle società per azioni). L'Autore considera anzitutto i termini in cui si pone tale problema. Si tratta di procurarsi in tempo opportuno e nel modo più economico i fondi occorrenti per costituire e rinnovare il capitale immobilizzato e per mantenere il capitale di esercizio in quella en-

tità che — pro tempore — si ritiene la più conveniente.

Nel processo di finanziamento di un'azienda industriale ha grande importanza l'autofinanziamento o reinvestimento di profitti, che l'A. definisce come « eccedenza dei redditi conseguiti sui redditi distribuiti, verificatasi in un periodo di tempo sufficientemente lungo perchè situazioni favorevoli e sfavorevoli abbiano avuto modo e tempo di manifestarsi » (p. 155). I termini « finanziamento » e « investimento » non vanno però qui intesi nel significato solito di « afflusso di fondi liquidi ». Osserva anzi l'Autore che neppure si può ritenere che con l'autofinanziamento si aumenti la disponibilità di capitale dell'azienda, che invece può essere ridotta dai limiti alle distribuzioni di utili. Per i suoi riflessi sui mercati finanziari il processo di autofinanziamento interessa anche l'economia sociale. Quando tale processo venga esteso si altera infatti il sistema di rapporti e di funzioni che legava finanza ed industria e in un certo senso — osserva l'Autore — tende a spezzarsi l'equilibrio di forze su cui è fondato il funzionamento del mercato finanziario. (I limiti della trattazione non hanno permesso al Prof. Saraceno di ampliare questo punto illustrando i rapporti fra l'autofinanziamento e le fluttuazioni cicliche).

Il problema del controllo delle aziende organizzate in forma di società per azioni è affrontato dall'A. partendo dall'osservazione che tale controllo non richiede il possesso della maggioranza del capitale della società. Molto interessante è l'esposizione dei metodi seguiti in pratica per realizzare tale scopo. Ad essa l'A. fa seguire l'esame delle caratteristiche delle azioni ed obbligazioni che vengono emesse in vista del miglior adattamento della situazione aziendale alle mutevoli condizioni dei mercati finanziari, caratteristiche che sono così svariate da far concludere impossibile una netta distinzione di carattere economico fra azione ed obbligazione. Ritiene invece l'Autore che dal punto di vista economico sia più importante la distinzione fra le azioni che il soggetto economico deve tenere sotto il suo controllo per non perdere la padronanza della società (anche se tale disponibilità è ottenuta con la costituzione di una società finanziaria e quindi parzial-

mente col ricorso al credito) ed il complesso degli altri titoli che ha collocato o sta collocando per raccogliere i mezzi liquidi occorrentigli, nelle forme tecniche più gradite ai finanziatori. Si tratta della distinzione fra capitale di comando e capitale controllato, da non confondere con quella fra capitale proprio e capitale di credito. Questo infatti può variare senza alcun rischio per il soggetto economico, mentre il primo deve essere oggetto di costante attenzione da parte sua per evitare la perdita del controllo della società.

Questi rilievi sul controllo e sulla gestione finanziaria dell'azienda industriale possono bastare per far comprendere le caratteristiche dell'opera del Prof. Saraceno, indicate all'inizio di questa recensione. Tali caratteristiche apparirebbero con maggior evidenza prendendo in esame anche i capitoli nei quali l'Autore tratta i problemi specifici della vita industriale: costituzione degli immobilizzi, organizzazione, produzione, retribuzione della mano d'opera. Non essendo possibile un'analisi sufficientemente esplicativa di tali argomenti in breve spazio, sono costretto a rinviare al testo dell'Autore, non senza segnalare le pagine dedicate alla questione delle più convenienti dimensioni di una azienda industriale, agli sviluppi dell'organizzazione scientifica del lavoro, al « budgetary control », alla politica dei rinnovi ed ai confronti fra salario orario, a cottimo ed a premio.

A. GUGLIELMETTI

SVETKA M. - *Diritto al lavoro* - Un vol. di pagg. 475. Firenze, La Nuova Italia Ed., 1951.

Descrizione della crisi economica del 1929, teoria delle crisi economiche, errori della vita economica d'oggi, rapporti fra crisi e sistema economico, necessità di riconoscere il diritto al lavoro, analisi del fenomeno della disoccupazione e soluzioni fin qui adottate in proposito nei diversi paesi, enunciazione di una particolare teoria per assicurare il lavoro a chi lo voglia (grazie alla quale anche le crisi economiche e i vari problemi economici verranno eliminati), analitico esame di quello che dovrebbe essere l'atteggiamento del « collaboratore » (per meglio inten-